

come sangue raggrumato sui petali. Amo la loro accartocciata immobilità, dalle forme raprese e sofferenti, ma espressive e belle come le mani dei vecchi. Con il capo reclinato o talvolta anche ben ritto sullo stelo, con i petali sparsi o saldamente ancora avvinti alla corolla, questi fiori ora risplendono di altra luce, di altre tinte in una bellezza muta, discreta, che ha il sapore della trascendenza.

* * *

La donna, che è più lontana dal sacro quanto più è vicina all'umano, che si avvicina alla morte tutte le volte che dà la vita e perciò teme la morte perché ne ha consapevolezza, imprima il suo spirito di vita alla società, la sua anima!

E ciò a differenza dello spirito maschile, da sempre dedito al gioco della morte con la guerra, con la sopraffazione e violenza fisica e morale, con la perenne sete di dominio sui suoi simili e sull'ambiente. Per il maschio la guerra è il gioco più entusiasmante e a tal punto da aver impresso questo spirito a tutte le altre attività, che sono sempre competitive: e ogni competizione è sempre una piccola guerra.

Pensiamo ai sacrifici umani, ai terribili dèi che li richiedevano: tutte orribili invenzioni maschili. Quale donna avrebbe mai potuto immaginarsi un dio che le strappasse il figlio per vederlo sgozzare e gettare nel fuoco?

Gesù Cristo è uomo e donna: è rivoluzionario proprio per questo. Differisce dai profeti, che hanno sempre minacciato sciagure morte e vendette quando non addirittura ammazzato, e da tutti gli altri messia, i quali, apparsi prima o dopo di lui, hanno comunque maneggiato armi. È diverso perché in lui alberga anche lo spirito femminile, che si esprime nel suo messaggio di amore e di comprensione, di accoglienza; e non di violenza e sopraffazione.

Penso che non sia del tutto fuori luogo qui ricordare ciò che disse un giorno, nel suo breve pontificato, Giovanni Paolo I: "Dio, prima di essere padre è madre".

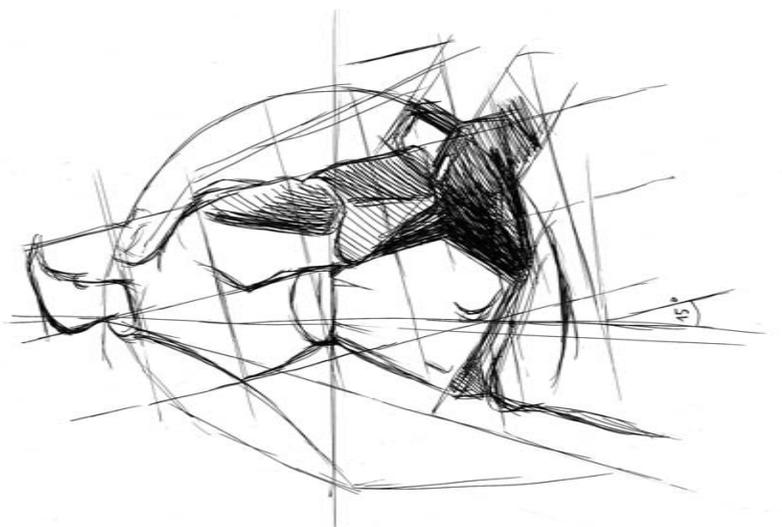
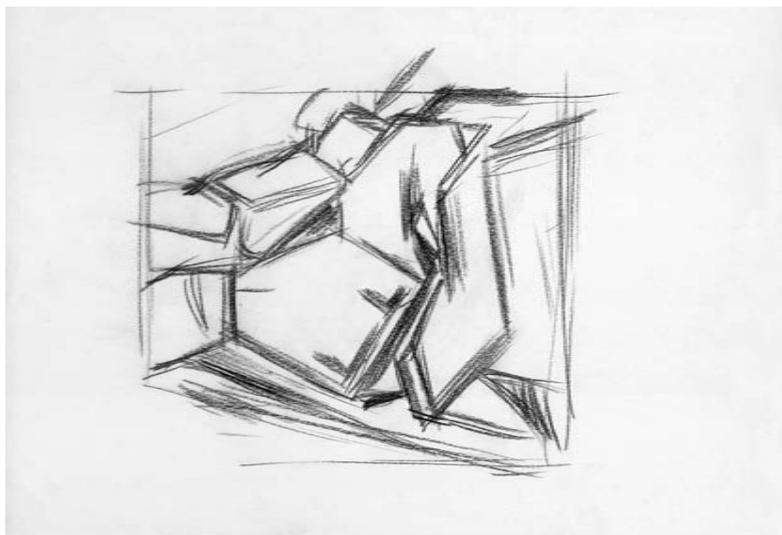
* * *

Il corpo femminile come veicolo di riscatto sociale. A cagione del suo corpo la donna è stata repressa per millenni. L'uomo ne ha intuito le potenzialità e il mistero e ne ha avuto timore. Ella ora lo mostra volentieri, ora, e nella nostra società, dopo che per millenni è stata costretta a negarlo, a nascondere, a soffocarlo in lunghissimi abiti, sotto numerose gonne, sbuffi, rigonfi, busti, crinoline e guardinfanti e quant'altro studiato per alludere senza mostrare direttamente – solo l'ardita scollatura (ma si arriva al XVIII secolo) unica galeotta in tanta verecondia ad aprire un varco caritatevole allo sguardo erotico maschile. Alle istanze della moda (le quali possono nascere anche da impulsi di mercato che però, nel riscontro sociale, possono evolversi in comportamenti di costume) ella risponde prontamente ed è subito vessillo di liberazione: un risvolto forse imprevedibile per gli stessi creatori di abbigliamento. Ella mostra volentieri il suo corpo (anche se a volte con scivolate di gusto discutibili), il corpo a cagione del quale è stata sottomessa (e nell'Islam lo è tuttora) e considerata, anche dai talebani di casa nostra, proprietà, oggetto di tentazione, messaggera del diavolo, strada di perdizione e altre stupidaggini consimili. Il serpente tentatore è raffigurato con volto di donna.

* * *

Nonostante gli sforzi funambolici di incallite e blateranti femministe tesi a dimostrare non so quali alati stravolgimenti, nella specie umana è la donna ad essere dotata dei più vistosi richiami sessuali. È una legge naturale, quella stessa che ha stabilito che negli uccelli – tanto per fare un semplice esempio – sia il maschio ad attrarre, con le sue vistose penne, e non la femmina, e così anche in certi pesci, se non vado errato. Ma dal momento che la donna non è né uccello né pesce, i richiami, i naturalissimi richiami sessuali sono e rimangono una sua gradevole, lodevole, benemerita, esaltata

ed esaltante caratteristica. Nel percorso della civilizzazione, seguendo l'evoluzione, i primitivi e naturali richiami sessuali vengono ad assumere una forma – direi così – sublimata per cui essi sussistono sì, presentando però un aspetto intelligentemente filtrato: sono esaltati da un gioco colto che li sottrae alla semplice e piatta esibizione per trasferirli nella sfera del pensiero, dell'immaginazione, della fantasia. Vengono allusi. Per lunghi millenni la donna è stata considerata una proprietà e quindi non poteva di certo permettersi di lanciare i suoi richiami sessuali a chicchessia, indiscriminatamente. Credo sia la ragione per cui nasca la gonna. Di questo indumento se ne ha traccia in preistorici graffiti dove la donna vi è raffigurata infagottata accanto a sgambettanti siluettes di uomini nudi e a pene libero, penzolante o inalberato, simbolo della loro libertà d'azione e preminenza sociale. (L'accenno a certe popolazioni della foresta amazzonica i cui individui, sia maschi che femmine, vivono completamente nudi, è doveroso per ricordare che a quelle latitudini e nell'intrico fittissimo di vegetazione l'umidità e il calore sono tali da impedire di indossare qualsiasi indumento. Quegli individui, sessualmente sereni, non hanno neppure i peli puberali.) La gonna fasciava le tenere parti più desiderabili, celava senza tuttavia negare del tutto (in questo ci riusciranno soltanto le monache e i talebani), nascondeva discretamente lasciando spazio però al 'civile fantasticare' dell'immaginazione. Il corteggiamento diviene complesso, si arricchisce di sfumature. L'allusione si sviluppa in forme di esaltazione. I fianchi della donna, notoriamente più larghi, diventano larghissimi e perciò femminilissimi. Nella sontuosa dimora dei re di Spagna credo che le porte non fossero sufficientemente larghe per permettere alle loro altezze reali dotate di vagina di transitare senza dover compiere una piccola rotazione del corpo. L'infanta Margarita (vedi Velazquez) già sui dieci anni di età ostenta una ragguardevole ampiezza del bacino: occhio e croce almeno un metro e venti, mentre gli autorevoli profili raffigurati nella "Grande Jatte" (Seurat non fa altro che spi-



Dagli studi sull'opera pittorica di Simone De Magistris: "Ultima cena", analisi strutturale della figura del Giuda e evidenziazione di un "annuncio di cubismo" nel particolare della stessa.

rarsi alla moda dell'epoca) ci fanno sapere che il didietro delle signore della borghesia parigina ha una dolce prominenza di un buon 25-30 cm o giù di lì. L'allusione diviene eleganza, anche se a volte un po' ridicola.

L'allusione volta al maschile, a ciò che è più maschile intendendo, il sacchetto penico, imbottito a mo' di grassa priapea salamella verticalizzata e colorata, ostentata tra inguini facoltosi, vistosissima e volgarissima, ha avuto vita relativamente breve. Persiste la cravatta, quanto più spesso rosseggiante. Di allusioni virili (lontane dal corpo) tuttavia è zeppo il mondo: menir obelischi torri campanili grattacieli... Ma l'anfora, l'elegante e sensibile forma dell'anfora, è il desiderio del corpo femminile impresso nella tenera argilla.

Ma per tornare ai richiami, la natura stessa ha provveduto che essi si spostassero elevandosi, complice il pensiero che, nel civile rapporto fra i sessi, rapporto che si esprime innanzitutto mediante la parola e non con i grugniti, con gli occhi e non con il fiuto, tende a far salire, porta in alto: le mammelle in scollature abbacinanti molto promettenti di ciò che è nascosto; i volti, che diventano belli, gli occhi variamente colorati e splendenti, le voci sensuali. Sono i richiami sessuali filtrati e dirozzati e perché no, spiritualizzati, ma non per questo meno efficaci (a tal punto che certe culture stupidamente castigheranno anche il volto, il pericoloso volto delle pericolosissime donne).

L'inflazionata visibilità fino alla nausea, o sventolio sguaiato strombazzato fino alla stomachevolginecologica sorpresa di soppiatto, sbirciata sotto gonne improbabili a celare indumenti puberali limati sino alla consunzione, e assorbimenti mensili, e adesivi ad uopo piccole perdite; oppure rotondità al colpo d'occhio calcolabili se appetibili o meno, insalsicciate in strutture comprimenti sino allo strozzo o occhieggianti da trine larvali, non sono che effetti di un gusto che potrebbe essere anche discutibile, quasi una forzatura: passaggi però inevitabili, come già dicevo, in un percorso di portata epocale in cui le cose stanno finalmente cambiando radicalmente.